

CONTRIBUTO ASCOLTO AD INTRA - SINODO - AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI ROMA

L’Azione Cattolica ha sviluppato l’ascolto ad intra a livello diocesano attraverso due appuntamenti:

- un appuntamento che ha coinvolto circa 60 adulti (dai 30 ai 90 anni) provenienti da circa 30 parrocchie
- un appuntamento di consiglio diocesano e con le equipe che ha coinvolto i diversi responsabili diocesani dei ragazzi, dei giovani e degli adulti (circa 40 persone)

Sono state affrontate tutte le schede delle beatitudini secondo la metodologia proposta dalla diocesi e di seguito si presenta una sintesi.

BEATI I POVERI IN SPIRITO

In particolare è emerso:

- Incapacità di perdonarsi, si suggerisce di diffondere la preghiera del buon ladrone: “Signore, accettami così, come sono” e dell’affidamento a Dio, fiducia in Lui.
- l’esigenza di formazione, di curare la propria spiritualità
- la difficoltà a camminare con i maledetti, spesso si preferisce fare offerta alla Caritas e non compromettersi, la difficoltà a camminare anche con chi ti è vicino. Occorre combattere la diffidenza.
- la necessità di sentirsi popolo in cammino accettando i propri limiti
- la necessità di curare due stili particolari: l’affidarsi e l’affidamento. Affidarsi – rivedere il volto di Dio. Affidamento – fare il silenzio dentro.

Farsi prossimi risulta difficile, specialmente quando non si è prossimi neanche con chi svolge il tuo stesso servizio; non ci conosciamo, né all’interno delle nostre comunità né come consiglio diocesano e ci limitiamo a “programmare” senza avere una vera relazione tra noi. **Occorrerebbe creare momenti conviviali e momenti di preghiera per instaurare relazioni.**

E’ necessario:

- raggiungere **la consapevolezza di non essere migliori degli altri perché ci professiamo cristiani.** Farsi prossimi verso coloro che non si dichiarano cristiani o che si sono allontanati e che, spesso, si comportano da cristiani più di noi;
- **Farsi prossimi alle persone cosiddette “maledette”:** farsi compagni di strada di chi ha sbagliato; abbiamo l’obbligo di dare un’altra possibilità affinché possano trovare persone che danno loro speranza;
- **Aiutare, specialmente i più giovani a non vergognarsi della propria fede:** aiutiamoli a diventare veri testimoni della propria fede;
- **tornare a farci guidare dalla Sacra Scrittura, ascoltare il soffio dello Spirito Santo ed “abituarsi” alla preghiera quotidiana** per imparare ad avere **umiltà** per diventare veramente come il Signore vuole.

BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

In particolare è emerso che:

- mentre la gioia spinge all'azione e al movimento, il **dolore** porta a fermarsi. Staticità.
- spesso sperimentiamo il senso di **vulnerabilità**...che altro non è che sperimentare l'umanità. Dio si fa vicino a noi tramite tante persone. È l'umanità di Cristo.
- non dobbiamo piangerci addosso; Chiesa compresa! I problemi a volte diventano scuse, scuse per chi si ferma.
- importanza della **fedeltà** e della **presenza viva**.
- la necessità dell'ascolto. Capire e ascoltare per aiutare
- la necessità dell'**Abbraccio**. Recuperare la fisicità che tanto ci è mancata e che è ascolto. Un abbraccio che non è un "trattenere" ma un "volere vicino a sé".
- la necessità di fare cose insieme, condividere senza vergogna, gioie e dolori
- l'accettare le proprie **incongruenze**. Siamo pieni di incongruenze e di momenti di *défaillance*. Ammettere un errore e magari confessarlo fa tanto, sia a noi stessi per fare discernimento sia agli altri. Chiedere scusa non è debolezza.
- la necessità di imparare meglio a "perdere tempo" per l'altro e con l'altro. Scopriremmo che non è mai perso il tempo donato.

Spesso si è afflitti da amori non corrisposti, si è feriti dal non sentirsi ricambiati. Però si è più inclini a vedere il proprio pianto, rispetto al pianto altrui. La nostra tristezza e disperazione ci chiude gli occhi su quella dei fratelli.

La domanda «Chi cerchi?» (che il Signore rivolge alla Maddalena) dovrebbe aiutarci a posare lo sguardo non solo su Cristo ma su ogni essere. E a cambiare la nostra domanda da «Perché lo facciamo?» a «Per chi lo facciamo?».

Questo ci porterebbe a vedere anche le vite degli altri (e il pianto degli altri) e non soltanto la nostra vita (e il nostro pianto). Farci prossimo è il nostro compito, qualunque sia la condizione di chi abbiamo davanti... imparando a consolare e non soltanto a cercare la nostra consolazione.

La consolazione degli afflitti passa attraverso i rapporti personali, il guardare negli occhi l'altro (compresi i nostri familiari), il chiamarlo per nome.

C'è invece la sensazione di una Chiesa come una grande onlus, una grande organizzazione che fa del bene ma è non è ancora capace di relazioni personali e di chiamare le persone per nome. Il rischio è di saper parlare dell'umanità, senza saper rivolgere la parola a chi abbiamo accanto.

Quindi noi possiamo essere strumenti di consolazione, possiamo essere la carezza del Padre. Ma dobbiamo imparare i "modi giusti" per esserlo veramente, perché non tutti i modi lo sono. Dobbiamo imparare a essere immagini gioiose, consapevoli d'essere circondati da gente meravigliosa e più capaci di presenza, di ascolto e di disponibilità.

BEATI I MITI

In particolare è emerso:

- la necessità di un lavoro di ascolto su se stessi per far crescere atteggiamenti di mitezza. Per questo può essere di aiuto la liturgia.
- è necessaria una diffusa corresponsabilità laicale (mitezza nelle piccole cose), ancora troppo tutto è accentrato nel parroco
- c'è troppa clericalizzazione. Occorrono laici che giungano ad una responsabilizzazione
- c'è ancora da camminare nella partecipazione delle donne
- la necessità di luoghi e occasioni per discernere e per riflettere
- la necessità nelle comunità di ascolto reciproco con rispetto

- la necessità di non rimanere chiusi nelle proprie comunità ma di aprirsi alle parrocchie vicine creando occasioni di formazione, discernimento, dialogo.

Il camminare insieme non è esente da difficoltà, occorre per costruire una comunità l'umiltà di "giocare in prima persona" anche con la chiarezza delle idee, ma con la disponibilità del cuore in corresponsabilità. E' fondamentale la relazione. Nel fare un servizio non bisogna affermare se stessi; si deve avere attenzione alla comunità non scivolare nel personalismo; vivere il servizio come gioia, anche se nel quotidiano a volte si fa fatica. E' ancora troppo presente il clericalismo: si deve partire dal basso, a livello parrocchiale, spingendo i laici a prendersi alcune responsabilità non demandando questo compito solo ai sacerdoti; in diocesi c'è corresponsabilità tra persone mentre nelle parrocchie prevale la leadership, a volte per la necessità di dover decidere in fretta. Si sottolinea una certa difficoltà diffusa a riconoscere un ministero anche alle donne, forse per un atavico problema sociale di comprensione e di accettazione del loro ruolo, mentre in alcuni servizi come il catechismo sono quasi sempre solo donne.

BEATI QUELLI CHE ANNO FAME E SETE

In particolare è emerso:

- la chiesa è un luogo dove curare la propria spiritualità, ritrovarsi con Dio ma a volte anche un luogo dove si fugge dalla realtà quotidiana
- la preghiera alimenta se si pratica
- la fame e la sete possono essere di spiritualità, di conoscenza e di compagnia
- la necessità di coltivare il senso di comunità
- Siamo chiamati a rompere lo schema, uscire fuori
- Siamo chiamati ad avere relazioni nuove con persone diverse
- Rendersi utili ad altri con amore
- Scoprire che la fede può maturare da diverse esperienze
- offrire altri incontri di dialogo, di racconto e di ascolto di se stessi e degli altri
- la celebrazione domenicale spesso è piena di confusione perché ci si affanna a far andare tutto in modo perfetto e spesso invece le Messe con pochi fedeli, ad esempio quelle feriali, sono più belle e più vissute. Si consiglia quindi di "strutturare meno" la Messa.
- bisognerebbe migliorare sull'accoglienza alla S. Messa, per non far sentire "lontani" gli occasionali. Nella percezione della liturgia sono emerse tre tipologie di persone, gli abituarini, chi assiste come spettatore e poi i fedeli. Manca l'educazione alla partecipazione alla messa, se non si nutre e non si sazia il desiderio la partecipazione resta un po' "sterile". Bisognerebbe innescare un meccanismo comunitario, e vivere pienamente la celebrazione;
- Non sempre l'omelia è fondamentale anche se ci rendiamo conto che la parola non è di facile comprensione. Serve una meditazione nell'ascolto della parola, magari con un percorso di avvicinamento alla parola.
- L'Essenziale è l'incontro, bisogna "spogliare" le messe delle cose superficiali, ritrovando il valore del rito.
- Sarebbe opportuno evitare di moltiplicare le celebrazioni a scapito della qualità. Servirebbe anche la spiegazione della Messa da fare ai ragazzi o ai fedeli in alcuni momenti specifici così da avere un modo migliore per comprenderla
- riscoprire il senso della liturgia

BEATI I MISERICORDIOSI

In particolare è emerso che:

- il giudizio è pre-giudizio
- la comunione è difficile, il “noi” spesso è contrapposto al “voi”
- occorre ricordarsi che anche noi siamo stati perdonati
- occorre riconoscerci peccatori. Riflettere sulla fede, avviare dialoghi e percorsi comuni
- è necessaria la riconciliazione a tavola, nelle famiglie, per sanare divergenze e conflitti, fede, speranza
- ci viene chiesto di vivere da battezzati: impegno ad essere testimoni credibili
- sperimentiamo difficoltà a instaurare rapporti con i “diversi”, i “lontani”.

Si concorda che è necessario:

- crescere nella vita interiore, camminando insieme
- coltivare fede, perdono, comunione, senza giudizio, aperti all'accoglienza
- manifestare la gioia del perdono e dell'essere perdonati
- esercitare l'ascolto
- essere e fare “comunione” non per abitudine né per “insegnare”, ma nell'accoglienza, riconoscendoci tutti figli amati.

BEATI I PURI DI CUORE

In particolare è emerso:

- ringraziamento per un esercizio di ascolto, ascolto che prima di tutto si fa servizio immediato, che si confronta con valori importanti vissuti con impegno e molta forza interiore. Questa testimonianza pura diventa così ascolto nel quotidiano, senza affliggersi se non si è perfetti.

Questa testimonianza “pura” (non interessata, gratuita, generosa) ha sofferto i distanziamenti del covid: non poter essere concretamente presenti, non poter vivere gli scambi di gruppo; lo Spirito in questa quotidianità alla prova ha quindi condotto a riscoprire i gesti più essenziali e necessari, a non darli più per scontati. La religiosità ha dovuto far appello alla fede, che si è fatta ricerca di positivo dentro il cammino della solitudine e della fragilità.

Fa fatica una dimensione ecclesiale ad extra.

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

In particolare è emerso:

- occorre proporre condizioni, e soluzioni, di pace nei vari luoghi e ambienti in cui si vive. Questo porta a superare conflitti e a trovare soluzioni comuni.
- occorre fornire occasioni di riflessione sulla pace
- occorre proporre occasioni di dialogo e di confronto con un atteggiamento di rispetto reciproco
- occorre proporre occasioni di conoscenza tra le diverse culture e religioni (ad esempio l'AC diocesana con la veglia per la pace potrebbe focalizzarsi su questo).

BEATI I PERSEGUITATI

L'inserimento nella comunità non sempre è priva di difficoltà, spesso nella comunità cristiana convivono pregiudizi. Vivere insieme nella comunità costituisce comunque un pezzo di vita intima da custodire e che attraverso Gesù ci consente una maggiore conoscenza fra noi. L'incontro con Gesù ci cura, non è casuale e la perseveranza ci consente di fare luce in noi stessi e le esperienze che facciamo ci parlano. Spesso la nostra è una fede di testa, mentre dovremmo fermare il vortice dei pensieri e dire "sia fatta la tua volontà". Dall'esperienza dall'incontro con Gesù e con la comunità arriva la spinta per non avere paura e sentirsi liberi, e non avere imbarazzo: lo Spirito Santo ci muove e ci suggerisce le parole. Devo sentire la libertà di parlare se devo parlare, di ascoltare se devo ascoltare.

Spesso non riusciamo a trovare il momento "giusto" per esprimerci e nella società e negli ambienti che frequentiamo non riusciamo a comunicare il nostro modo di essere. Le persone si sentono perseguitate da noi, perché non possono esprimere la "loro verità" o perché si sentono ignorate (che è peggio che essere perseguitati).

Dobbiamo imparare meglio l'arte dell'ascolto e l'importanza di fare un passo indietro per lasciar esprimere gli altri.

Molto importante è trovare i linguaggi nuovi e più adatti per parlare e farsi capire dagli altri, i modi e i tempi per tradurre il Vangelo.

I nostri comportamenti dubbiosi sono molto espliciti per chi ci guarda anche se noi non ce ne rendiamo conto. Gli altri ci guardano e spesso non è necessario parlare nel bene o nel male delle situazioni per esprimerci.

Il verbo usato da Gesù "alzati" è l'invito a non impigrirsi, a spronarci vicendevolmente e a fare memoria delle esperienze forti e significative che possiamo trasmettere anche agli altri.

La Presidenza e il consiglio diocesani, Azione Cattolica, Diocesi di Roma

Roma, 30 marzo 2022